

Minimum tax, in Europa una dichiarazione unica

Minimum tax, dichiarazione unica in Europa. Ieri è arrivato il via libera definitivo del Consiglio dell'Unione europea alla direttiva Dac9, che estende lo scambio automatico di informazioni fiscali tra gli Stati membri nel quadro della tassazione minima del 15% per le multinazionali. Il provvedimento integra il sistema della minimum tax europea e dà attuazione ad alcune disposizioni tecniche contenute nella direttiva Pillar 2, che ha recepito l'accordo globale sulla riforma della fiscalità internazionale dell'Ocse. Con la Dac9 si introduce un modulo standard di dichiarazione per rendere operativa l'imposta integrativa (Top-up tax), necessaria nei casi in cui un gruppo d'impresa versi in un paese un'aliquota inferiore a quella minima. Si tratta del Top-up tax information return (Ttir), un modello armonizzato in linea con quello elaborato nell'ambito dell'Inclusive Framework Beps (Base Erosion and Profit Shifting). Tra le principali novità, la possibilità di un adempimento centralizzato a livello di gruppo: sarà sufficiente che un'unica entità del gruppo presenti il Ttir per conto di tutte le società coinvolte, evitando così una frammentazione delle dichiarazioni tra i diversi Stati membri. Le informazioni contenute nella dichiarazione saranno poi trasmesse automaticamente tra le amministrazioni fiscali nazionali, rafforzando la cooperazione e la trasparenza. La direttiva entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*. Gli Stati membri avranno tempo fino al 31 dicembre 2025 per recepire le nuove regole nei rispettivi ordinamenti. La prima dichiarazione Ttir dovrà essere presentata entro il 30 giugno 2026, in relazione all'anno fiscale 2025. Anche i paesi che hanno scelto di posticipare l'applicazione delle regole sostanziali della direttiva Pillar 2 saranno comunque obbligati a recepire la Dac9 entro la stessa data. L'obiettivo di fondo della minimum tax è quello di contrastare la concorrenza fiscale aggressiva tra paesi e limitare il rischio che le multinazionali spostino profitti verso giurisdizioni a fiscalità privilegiata. Con il nuovo assetto normativo, i grandi gruppi multinazionali con un fatturato superiore a 750 milioni di euro saranno tenuti a versare un'imposta societaria effettiva non inferiore al 15% sui propri utili, in ogni paese in cui operano.

Matteo Rizzi

— © Riproduzione riservata — ■

